

26 marzo 2020

Giovedì

I volti di una Chiesa in uscita

Caro don Emilio.

Grazie per questi scritti...

per oggi (*ieri - ndr*) in particolare che ricordi questi due preti.

Oggi due preti ma quanti in questo ultimo mese...

Uomini di Dio tra gli uomini, nelle parrocchie,
cioè tra le case, le strade, le piazze delle nostre comunità.

Chi in un modo, chi nell'altro...

hanno tenuto insieme uomini e donne, giovani e ragazzi...

hanno creato comunità,

hanno sostenuto il tessuto sociale.

Hanno incoraggiato, consolato, vivificato cammini e sogni.

Solo il Signore può misurare quanto hanno seminato...

per far crescere l'umanità di ciascuno...

Poi, qualcuno si è esposto più di altri:

dentro le sofferenze, le fatiche di vivere, le fragilità nascoste...

Tu sai bene, don Emilio, cosa vuol dire tutto questo...

sono i volti di una Chiesa in uscita...

Sarà la Chiesa di cui avremo bisogno?

Don Fausto è stato mio compagno di studi in Teologia, eravamo compagni di banco.

I due "esterni" della classe.

Lui, infatti, non risiedeva in Seminario, già si sporcava le mani.

Io ero alunno 'laico', esterno.

Da Paladina salivo in bicicletta a Sorisole e da lì insieme salivamo in Seminario.

Quanti esami l'ho aiutato a preparare.

Mi diceva: "*Io non ho molto tempo, tu preparami gli schemi e i sunti... poi elaboro io*".

Conservo prezioso il suo ultimo email a Natale...

Grazie don Emilio,

grazie della tua testimonianza di prete in uscita, di una Chiesa tra gli uomini...

Un abbraccio e un saluto a tutta la comunità.

Claudio e Fiorenza

Martedì 24/03/2020

SONO GIORNI PREZIOSI

Tutto ciò che non era nostro
è caduto, ora dobbiamo vivere
con ciò che ci resta,
ora sappiamo che la vita è enorme
anche quando è silenziosa e ferma.
Il sacro è tornato, è sacro
scrivere una lettera,
aspettare un abbraccio
alla fine di questa sventura,

parlare d'amore,
accompagnare qualcuno nel fiordo
della tua paura.

Sono giorni rari, sono giorni preziosi,
facciamo qualcosa per meritarceli,
in fondo è un privilegio essere qui,
ognuno a casa sua
ma tutti assieme nella casa del mondo.

Franco Arminio

SIATE FIGLI DELLA LUCE

"Non basta ricevere la luce, occorre diventare luce. Ognuno di noi è chiamato ad accogliere la luce divina per manifestarla con tutta la propria vita. I primi cristiani, teologi dei primi secoli, dicevano che la chiesa è il mistero della luna, perché dava luce ma non era luce propria, era quella che riceveva da Cristo. Anche noi dobbiamo essere mistero della luna, dare la luce ricevuta dal sole che è Cristo Signore. Ce lo ricorda San Paolo: 'comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità'".

Lo ha detto **Papa Francesco** all'Angelus trasmesso in via streaming dalla Biblioteca del Palazzo Apostolico Vaticano commentando oggi l'episodio del Vangelo che racconta dell'uomo cieco dalla nascita, al quale Gesù dona la vista.

"Il seme di vita nuova posto in noi nel Battesimo è come scintilla di un fuoco, che purifica prima di tutto noi, bruciando il male che abbiamo nel cuore, e ci permette di brillare e illuminare. Maria Santissima ci aiuti ad imitare l'uomo cieco del Vangelo, così che possiamo essere inondati dalla luce di Cristo e incamminarci con Lui sulla via della salvezza", ha concluso Bergoglio.

I prodigi che Gesù compie, ha spiegato il Pontefice, commentando il brano evangelico centrato sul tema della luce "non sono gesti spettacolari, ma hanno lo scopo di condurre alla fede attraverso un cammino di trasformazione interiore". E "possiamo anche noi fare questa esperienza!".

"Con la luce della fede colui che era cieco scopre la sua nuova identità - ha sottolineato Bergoglio - . Egli ormai è una 'nuova creatura', in grado di vedere in una nuova luce la sua vita e il mondo che lo circonda, perché è entrato in comunione con Cristo.

Non è più un mendicante emarginato dalla comunità; non è più schiavo della cecità e del pregiudizio. Il suo cammino di illuminazione è metafora del percorso di liberazione dal peccato a cui siamo chiamati. Il peccato è come un velo scuro che copre il nostro viso e ci impedisce di vedere chiaramente noi stessi e il mondo; il perdono del Signore toglie questa coltre di ombra e di tenebra e ci ridona nuova luce".

"La Quaresima che stiamo vivendo sia tempo opportuno e prezioso per avvicinarci al Signore, chiedendo la sua misericordia, nelle diverse forme che la Madre Chiesa ci propone - ha aggiunto il Papa -

Il cieco risanato, che vede ormai sia con gli occhi del corpo sia con quelli dell'anima, è immagine di ogni battezzato, che immerso nella Grazia è stato strappato dalle tenebre e posto nella luce della fede".



ARCABAS

Una preghiera in bergamasco

La compositrice di questa preghiera è **Suor Chiara Antonella**
Clarissa nel monastero di Santa Lucia di Città Della Pieve (originaria di Bergamo).
Il dialetto usato ha l'accento della zona di **Gazzaniga-Vertova-Val Gandino**.

Esilio d'amur

Signur, ta domande scüsa,
se 'l me cör l'è mia töt lé con Te.
Go ò dulur, deter de me, ch'el vusa:
la me get la patis asé.

Mé so ché, in esilio d'amur,
perché ò dé to me robat ol cör:
to m'e dic': «Iga mia pura, dam la to eta,
e mé ta darò töt de me.

Fin da quando to siet picinina,
i me öcc' ja sura de te,
e pensae: «Chesta tusa la öle
töta domà per me».

To ddiré, to sa troeré conteta,
ta promete mia 'l Paradis in tera,
ma, anche se 'l to corp al sarà 'n cläüsüra,
to saré mader de töt ol mont, 'nsema a Me».

Ma 'ncö, Signur, ol me cör al löcia,
perché chesta malatia che la fa pura,
l'è come öna föria, la cor d'öna ca a l'otra,
famada, 'ngurda, e la sa seta mai!

Tace i se la pasa mia gna mal:
'mpo de fevra, 'mpo de tos, 'mpo de fregiur,
ma tace iè lé per i öspedai,
'ntübac' o tecac' ai respiradur.

Ma iè tace, Signur, chi ché i mör,
sensa nesü lé visi, di sò.
I dutur, i 'nfermier i ne pöl piö:
per quat tep, Signur, dürerela amó?

Ta domande pietà, Signur, per tata get,
che la ta prega, che la ga fidücia de Te;
tace, forse, i t'ia desmentegat,
e ades i alsa sö i öcc' al Ciel.

Tace, magari, i è disperac',
perché forse i t'a mai cunusit;
iga pietà, Signur, è arda gió,
coi to öcc' pié d'amur per töcc'.

Te to 'l sé, Signur, ché 'n chesto moment,
öleres ves po a mé co la me get:
fó 'mpo fadiga, Signur, è öle ditel:
mé che al sigür, è lu 'mmezz al dulur;

'mmezz ala pura, ala disperaziù,
o a fas coraggio, a dis: «Dài, k'el passerà!».
o a cantà a töta us söi balcù
per di che domà töcc' ensema 'n ghe la farà.

Porta paziensa, Signur, sculta ò moment
chel che ades al me gnit in d'ol cör,
'l ma par mia ò laur esbagliat,
anse, pense ch'al ta farà piaser:

mescia nsema öna quac gote d'ol to sanc,
coi me lacrime, per cunsulà 'sta poera get!
Lu i ghen'avrà ò fali de cunsulaziù
e anche Te 'l só ka to saré contet.

Esilio d'amore

Signore, ti chiedo scusa
se il mio cuore non è tutto lì con Te.
Ho un dolore, dentro di me, che grida:
la mia gente soffre tanto.

Io sono qui, in esilio d'amore,
perché un giorno mi hai rubato il cuore:
mi hai detto: «Non aver paura, dammi la tua vita,
e io ti darò tutto di me.

Fin da quando eri piccolina,
i miei occhi erano su di te,
e pensavo: «Questa ragazza, (bambina)
la voglio tutta solo per me».

Vedrai, ti troverai contenta,
non ti prometto il Paradiso in terra,
ma, anche se il tuo corpo sarà in clausura,
sarai madre di tutto il mondo, insieme a Me».

Ma oggi, Signore, il mio cuore piange,
perché questa malattia che fa paura,
è come una furia, corre di casa in casa,
affamata, ingorda, e non si sazia mai!

Tanti non se la passano neanche male:
un po' di febbre, un po' di tosse, un po' di raffreddore,
ma tanti sono là per gli ospedali,
intubati, o attaccati ai respiratori.

Ma sono tanti, Signore, quelli che muoiono,
senza aver accanto i propri cari.
I medici, gli infermieri non ne possono più:
per quanto tempo, Signore, durerà ancora?

Ti chiedo pietà, Signore, per tanta gente,
che ti prega, che ha fiducia in Te;
tanti, forse, ti avevano dimenticato,
e adesso alzano gli occhi al Cielo.

Tanti, magari, sono disperati,
perché forse non ti hanno mai conosciuto;
abbi pietà, Signore, e guardaci,
con i tuoi occhi pieni di amore per tutti.

Tu lo sai, Signore, che in questo momento,
vorrei essere anch'io con la mia gente:
faccio un po' fatica, Signore, e voglio dirtelo:
io qui al sicuro, e loro in mezzo al dolore;

in mezzo alla paura, alla disperazione,
o a farsi coraggio, dicendosi: «Dài, che passerà!»,
o a cantare con tutta la voce sui balconi,
per dire che solo tutti insieme ce la faremo.

Porta pazienza, Signore, ascolta un momento
quello che adesso mi è venuto in mente:
non mi sembra una cosa sbagliata,
anzi, penso ti farà piacere:

Mescola qualche goccia del Tuo sangue
con le mie lacrime, per consolare questa povera gente!
Loro ne avranno un po' di sollievo,
e anche Tu, lo so che sarai contento.

Perché 'l to sanc, Signur, l'è medesina:
lé sö la crus, to l'è spandit, per chel!
E i mé lacrime? Forse i alerà negot,
ma almeno, come öna gutina d'acqua
per scöt la sit, per fa sorä 'mpo sce cör.

E ades öleres di öna parulina
a töcc', oter, che si lé 'nd'esta disgrazia,
ma mia a töcc' ensema öleres divla:
ü per ü, ogne ü per so cünt.

Iga mia pura, ades t'el dighe mé,
chela parola ch'al ma dic' ol Signur.
Perché l'è ira: mé so ché 'n cläüsüra,
ma 'l mé cör, l'è lé, visi a te.

Ol me corp, sé, l'è serat sö,
ma col Signur, mé gire töt ol mont:
e ölet che 'l prim post en do 'ndarö
al sies mia prope 'n mezz a la me get?

S'el regordet chel proerbe, ch'el dis:
«L'è lonc come öna Quaresma?».
Ma la Quaresma, l'è destinada a fini,
e dopo 'l gh'è la Pasqua de risürreziü.

Ades, an sè come 'n d'ö Enerà Sant,
ma to 'ddiré, töt al finirà.
ma d'ol sigür, quando la sarä finida,
'mpo fracac' sö, sé, però 'n sarä migliur.

*Perché il Tuo sangue, Signore, è medicina:
lì sulla croce, l'hai sparso, per questo!
E le mie lacrime? Forse non varranno niente,
ma almeno, come una gocciolina d'acqua,
per togliere la sete, per dare un po' di sollievo a questi cuori.*

*E adesso vorrei dire una parolina
a tutti, voi, che siete lì in questa disgrazia,
ma non a tutti insieme vorrei dirla:
uno per uno, ciascuno per proprio conto.*

*Non aver paura, adesso te lo dico io,
quella parola che mi ha detto il Signore.
Perché è vero: io sono qui in clausura,
ma il mio cuore, è lì vicino a te.*

*Il mio corpo, sì, è rinchiuso,
ma con il Signore, io giro tutto il mondo:
e vuoi che il primo posto dove andrò
non sia proprio in mezzo alla mia gente?*

*Te lo ricordi quel proverbio, che dice:
«È lungo come una Quaresima?».
Ma la Quaresima, è destinata a finire,
e dopo c'è la Pasqua di risurrezione.*

*Adesso, siamo come in un Venerdì Santo,
ma vedrai, tutto finirà,
ma sicuramente, quando sarà finita,
un po' ammaccati, sì, però saremo migliori.*

Mercoledì 25 marzo

Festa dell'Annunciazione

Con commozione preghiamo Maria davanti all'immagine dell'Annunciazione
uscita dal pennello e dal cuore
del grande artista francese ARCABAS, amico e fratello.
Il quadro si trova nella Chiesa della Risurrezione
presso la Comunità Nazareth a Torre de' Roveri - Bg

